

ISBN 978-88-205-1083-1  
Milano 2016

# I LONGOBARDI OLTRE PAVIA

CONQUISTA, IRRADIAZIONE  
E INTRECCI CULTURALI



CISALPINO  
*Istituto Editoriale Universitario*

SAVERIO LOMARTIRE

---

ARCHITETTURA E ARTE NELLA *LANGOBARDIA MAIOR*.  
RICERCHE RECENTI

Se si rivolge oggi uno sguardo retrospettivo a talune delle ricerche compiute nel secolo scorso nell'ambito dell'architettura e dell'arte dell'alto Medioevo in particolare nell'Italia del nord, si può constatare come da un lato molta strada sia stata percorsa nella conoscenza di monumenti, manufatti, dinamiche artistiche e della committenza e come siano nel tempo venute maturando nuove riflessioni, in modo forse non continuo, ma in misura cospicua (e, va detto, con diversi gradi di qualità scientifica); dall'altro, invece, come taluni temi, monumenti, manufatti già ben noti siano rimasti nel tempo, nonostante le nuove acquisizioni, i principali punti cardine della discussione storiografica. Punti cardine che tutto sommato, nonostante taluni sforzi di fornire caso per caso risposte apoditticamente conclusive ad annose questioni - per la verità soprattutto cronologiche - relative in particolare a taluni complessi monumentali, restano ancora degni, o addirittura bisognosi, di riflessioni, così da sembrare destinati a rimanere ancora per molto tempo al centro del dibattito critico. In questa sede vorrei cercare di illustrare brevemente solo una selezione delle ricerche recenti relative ad alcuni dei temi più scottanti della *vexata quaestio* dei caratteri, identità, consistenza dell'architettura e dell'arte dell'età longobarda nell'area qui presa in esame.

Senza risalire alla cospicua tradizione erudita dei secoli XV-XIX, e solo telegraficamente citate le precoci ricerche di Giulio Cordero di San Quintino<sup>1</sup> e dei pavesi Defendente e Giuseppe Sacchi<sup>2</sup>: ricerche

---

Università del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro".

<sup>1</sup> GIULIO CORDERO DI SAN QUINTINO, *Dell'italiana architettura durante la dominazione longobarda*, Brescia, Bettoni, 1929.

<sup>2</sup> DEFENDENTE SACCHI - GIUSEPPE SACCHI, *Antichità romantiche d'Italia*, 2 v., Milano, Stella, 1828-1829.

che si confrontarono nel celebre concorso promosso dall'Ateneo di Brescia nel 1826 che vide vincitore lo studio del Cordero<sup>3</sup>, e poi le pionieristiche esplorazioni "trasversali" condotte da Raffaele Cattaneo<sup>4</sup>, potremmo assumere come punto di partenza gli studi effettuati a suo tempo da Paolo Verzone, che negli anni precedenti la seconda guerra mondiale affrontò con ampiezza di vedute insolita per quei tempi lo studio dell'architettura e dell'arte dell'alto Medioevo in particolare norditaliano, e ciò attraverso la fondamentale e pionieristica rassegna di tutte le testimonianze architettoniche dell'Italia settentrionale compiuta dapprima con il volume dedicato con quello, fondamentale, stampato in proprio nel 1942 con il titolo *L'architettura religiosa dell'Altomedioevo nell'Italia settentrionale*<sup>5</sup>, seguito nel 1945 da quello dedicato all'arte "preromanica" della Liguria<sup>6</sup>.

Non è il caso che mi dilunghi su questi scritti, se non per dire che pionieristico fu, nel confronto con analoghe imprese della prima metà del XX secolo, l'approccio non formalistico, ma attento alla concretezza dei dati: tecniche e materiali costruttivi, vicende e fasi di costruzione e trasformazione leggibili direttamente attraverso la disamina delle compagini strutturali, e insieme l'attenzione al dato documentario, attentamente vagliato ma sempre tenuto giustamente in posizione accessoria.

Si trattava, beninteso, di un metodo che Verzone aveva potuto apprendere soprattutto attraverso le corpose trattazioni dedicate all'architettura "lombarda", nel senso oggi inteso come "architettura romanica", dapprima, nella seconda metà dell'Ottocento, da Ferdinand de Darstein<sup>7</sup> e parzialmente anche da Raffaele Cattaneo<sup>8</sup>, e poi da Arthur Kingsley Porter, nel primo ventennio del Novecento<sup>9</sup>, e che lo stesso Verzone ave-

<sup>3</sup> GAETANO PANAZZA, *Il Concorso per il Premio biennale dell'Ateneo di Brescia sull'architettura longobarda del 1826-1829*, Brescia, Ateneo, 1986 (Supplemento ai "Commentari dell'Ateneo di Brescia", 1986).

<sup>4</sup> RAFFAELE CATTANEO, *L'architettura in Italia dal secolo VI al Mille circa*, Venezia, Ongania, 1888.

<sup>5</sup> PAOLO VERZONE, *L'architettura religiosa dell'Altomedioevo nell'Italia settentrionale*, Milano, Officine Grafiche "Esperia", 1942.

<sup>6</sup> PAOLO VERZONE, *L'arte preromanica in Liguria ed i rilievi decorativi dei "secoli barbari"*, Torino, Viglono, 1945.

<sup>7</sup> FERDINAND DE DARTEIN, *Étude sur l'architecture lombarde*, Paris, Dunod, 1865-1882.

<sup>8</sup> Vedi sopra, nota 4.

<sup>9</sup> ARTHUR KINGSLEY PORTER, *Lombard Architecture*, New Haven, Yale University Press, 1917.

va già negli anni Trenta potuto applicare allo studio dell'architettura romana del Novarese e del Vercellese<sup>10</sup>.

Il metodo si sarebbe riverberato con effetti assai positivi nelle ricerche successive sull'architettura altomedievale italiana, a partire dallo studio assai esauriente per l'epoca (i primi anni Sessanta) sul San Salvatore di Brescia<sup>11</sup>, che di quel metodo era tributario in misura maggiore di quanto non lo fosse stato, una quindicina di anni prima, la monumentale monografia su Castelseprio<sup>12</sup>.

Da quel momento gli edifici dell'altomedioevo italiano, con i loro apparati decorativi e figurativi, avrebbero beneficiato per primi, anche per le notevoli complessità e difficoltà comportate dal loro studio, di quell'approccio multidisciplinare, che sostanzia anche gli ultimi studi di approfondimento, in modo tale da essere ormai giustamente considerato come ineludibile. Tra i primi risultati fu l'avvio, sempre negli anni Sessanta, del *Corpus della scultura altomedievale italiana* da parte del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo di Spoleto, *corpus* benemerito ancora in corso di pubblicazione, cui solo più tardi sarebbe seguito il corpus delle iscrizioni altomedievali e più recentemente quello dell'architettura altomedievale (con un progetto in questo caso di estensione europea)<sup>13</sup>.

Non è mia intenzione, per ovvi motivi, ripercorrere, nemmeno in modo sommario, le vicende critiche degli studi recenti sulla produzione architettonica e artistica dell'Italia settentrionale in età longobarda, tanto si presenta fitta di contributi, ma al tempo stesso di problematiche e di dubbi interpretativi, la situazione attuale delle ricerche. Nell'ambi-

<sup>10</sup> PAOLO VERZONE, *L'architettura Romanica nel Vercellese*, Vercelli, Besso & Massa, 1934; IDEM, *L'architettura Romanica nel Novarese*, I, Novara, Cattaneo, 1935; IDEM, *L'architettura Romanica nel Novarese*, II, Novara, Cattaneo, 1936.

<sup>11</sup> GAETANO PANAZZA, *Considerazioni sui primi volumi del "Corpus della scultura italiana dell'alto Medioevo" pubblicati dal Centro di Spoleto*, in *Kolloquium über frühmittelalterliche Skulptur. Vortragstexte 1968*, hrsg. von Vladimir Milošević, Mainz, von Zabern, 1969, pp. 11-16.

<sup>12</sup> GIAN PIERO BOGNETTI - GINO CHIERICI - ALBERTO DE CAPITANI D'ARZAGO, *Santa Maria di Castelseprio*, Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri, 1948.

<sup>13</sup> GIAN PIETRO BROGIOLO - MILJENKO JURCOVIC, *Corpus architecturae religiosae Europaeae. Introduction*, in "Hortus Artium Medievalium", 18 (2012), pp. 7-26; fino ad ora per l'Italia è uscito un solo volume: *Corpus Architecturae Religiosae Europaeae (saec. IV-X). II: Italia, 1: Province di Belluno, Treviso, Padova, Vicenza*, a cura di Gian Pietro Brogiolo e Monica Ibsen, Zagreb, International Research Center for Late Antiquity and Middle Ages, 2009.

to di queste ha peraltro una parte sempre più cospicua anche l'indagine archeologica finalizzata allo studio dell'architettura e della decorazione, oltre che quello degli insediamenti e delle forme della cultura materiale (per usare una vecchia ma ancor efficace etichetta), che non riguardano se non in modo indiretto il tema che qui affrontiamo. Pertanto, cercherei in questa sede di fare riferimento, con la dovuta sintesi, solo alle indagini archeologiche che in qualche modo hanno interessato aspetti monumentali di maggiore rilievo.

Al tempo stesso non è possibile affrontare qui la mole di dati emersi a seguito delle diverse campagne di studio recentemente prodotte in relazione ad un'area geografica assai estesa, senza risultare dispersivi.

Cercherò anche in questo caso di considerare piuttosto il frutto di queste ricerche da punti privilegiati di osservazione, limitandomi cioè a pochi casi significativi, dando dunque per acquisito che i risultati nuovi, meno nuovi, e persino dubbi, sono il portato di un approccio spesso multidisciplinare che in passato non è certo mancato, ma ha riguardato solo casi particolari, e nemmeno ha costituito una costante nell'ambito di quegli stessi casi.

La sopravvivenza di pochissime testimonianze, vere o presunte, di architetture e apparati decorativi riferibili all'età longobarda nell'Italia centro-settentrionale ha per forza di cose catalizzato l'interesse degli studi, impegnando letteralmente generazioni di studiosi su alcune emergenze di grande rilievo, i cui problemi interpretativi si sono, proprio per questo, presentati come particolarmente brucianti. Mi riferisco ai casi emblematici di Castelseprio, in particolare di Santa Maria foris portas e insieme i vicini resti del monastero di Torba, di San Salvatore di Brescia e di Santa Maria in Valle – il cosiddetto Tempietto longobardo – di Cividale del Friuli, di cui parleremo in seguito.

Dobbiamo però almeno ricordare alcune tra le principali sintesi di studi uscite in anni recenti e che hanno costituito occasioni per un riordino e una rielaborazione dei dati già in passato acquisiti, e in qualche caso anche di riavviare il dibattito.

Sotto questo punto di vista è doveroso il riferimento in primo luogo alle esposizioni del 1978 a Milano<sup>14</sup> e del 1990 in Friuli (Passariano e Cividale del Friuli)<sup>15</sup>, che hanno costituito importanti occasioni per met-

<sup>14</sup> *I Longobardi e la Lombardia. Saggi. Milano, Palazzo Reale dal 12 ottobre 1978. Catalogo della Mostra, San Donato Milanese, Industrie Grafiche Fratelli Azzimonti, 1978.*

<sup>15</sup> *I Longobardi. Catalogo della Mostra tenuta a Passariano e Cividale del Friuli, 2 giugno - 30 settembre 1990, a cura di Gian Carlo Menis, Milano, Electa, 1990.*

tere in comunicazione discipline e studiosi di ambito diverso e a lungo rimaste, salvo qualche eccezione, entro settori circoscritti e scarsamente intercomunicanti. Solo a partire da questa base consolidata è possibile comprendere l'importanza della grande Mostra bresciana del 2000 dal titolo *Il futuro dei Longobardi*<sup>16</sup>, la quale, ancorché idealmente rivolta al passaggio tra l'età longobarda e quella carolingia, ha finito per costituire una ricognizione aggiornata sullo stato delle conoscenze sia nella *Langobardia maior* che in quella *minor*. Va poi ricordata la Mostra *I Longobardi*, di dimensioni più piccole, tenuta nel 2007 a Torino<sup>17</sup>, che ha anche messo una serie di novità emerse negli precedenti sul territorio piemontese<sup>18</sup> a confronto con un più ampio contesto territoriale, mentre un momento importante di riflessione è costituito dal Convegno dal titolo *L'VIII secolo. Un secolo inquieto* tenuto a Cividale del Friuli nel 2008 a cura di Valentino Pace, i cui Atti sono usciti nel 2010<sup>19</sup>.

Tra i risultati di indagini recenti su vasto raggio, i due volumi del 2003 sull'architettura dell'arco alpino centro orientale, curati da Hans Rudolf Sennhauser<sup>20</sup>, che hanno il taglio rigoroso già adottato nel 1966 e nel 1991 per i fondamentali volumi dei *Vorromanischen Kirchenbauten*<sup>21</sup> ai quali si

<sup>16</sup> *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*. Catalogo della Mostra (Brescia, dal 18 giugno al 19 novembre 2000), a cura di Carlo Bertelli, Gian Pietro Brogiolo, Milano, Skira, 2000.

<sup>17</sup> *I Longobardi. Dalla caduta dell'Impero all'alba dell'Italia*. Catalogo della Mostra (Torino 28 settembre 2007 - 6 gennaio 2008), a cura di Gian Pietro Brogiolo e Alexandra Chavarría Arnau, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2007.

<sup>18</sup> *Presenze longobarde. Collegno nell'alto Medioevo*. Catalogo della Mostra (Collegno, 5 aprile - 12 dicembre 2004), a cura di Luisella Pejrani Baricco, Torino, Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte; Collegno, Città di Collegno, 2004; *Longobardi in Monferrato. Archeologia della Iudiciaria Torrensensis*. Catalogo della Mostra (Casale Monferrato, marzo 2007 - marzo 2008), a cura di Egle Micheletto, Torino, Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo Antichità Egizie; Casale Monferrato, Città di Casale Monferrato, 2007.

<sup>19</sup> *L'VIII Secolo: un secolo inquieto. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Cividale del Friuli, 4-7 dicembre 2008*, a cura di Valentino Pace, Cividale del Friuli, Comune di Cividale del Friuli, 2010.

<sup>20</sup> *Frühe Kirchen im östlichen Alpengebiet. Von der Spätantike bis in ottonische Zeit*, hrsg. von Hans Rudolf Sennhauser, 2 v., München, Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, 2003.

<sup>21</sup> FRIEDRICH OSWALD - LEO SCHAEFER - HANS RUDOLF SENNHAUSER, *Vorromanischen Kirchenbauten: Katalog Der Denkmäler bis zum Ausgang der Ottonen*, München, Prestel Verlag, 1966 (Veröffentlichungen des Zentralinstituts für Kunstgeschichte in München. III); WERNER JACOBSEN - LEO SCHAEFER - HANS RUDOLF SENNHAUSER, *Vorromanischen Kirchenbauten: Katalog der Denkmäler bis zum Ausgang*

può aggiungere forse anche una assai meno pretenziosa disamina sull'architettura e la scultura dell'alto Medioevo nell'arco alpino occidentale, presentato al congresso su *Carlo Magno e le Alpi* tenuto a Susa nell'ottobre 2006 a cura del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo<sup>22</sup>. Nemmeno andrà dimenticato che al Centro spoletino si deve l'organizzazione del congresso internazionale *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale* tenuto a Cividale del Friuli nel 1999<sup>23</sup>, e più recentemente di quello intitolato *I Magistri Commacini. Mito e realtà del Medioevo lombardo*, tenuto a Varese e a Como nel 2008<sup>24</sup>, che hanno anch'essi costituito importanti occasioni di messa a punto delle conoscenze, fra l'altro, sui materiali documentari (ricordo solo, nella seconda occasione, le riflessioni di diversi studiosi sul celebre *Memoratorio de mercedibus Commacinorum*), oltre che numismatici, architettonici e storico artistici dell'età longobarda. Queste ricognizioni, pur di diverso livello e grado di approfondimento, hanno permesso di iniziare ad avere una sufficiente e più circostanziata nozione della consistenza di strutture e manufatti altomedievali conservate pur con gravi lacune, tra le quali mi permetto solo di segnalare, a titolo di esempio e per le implicazioni che hanno con taluni edifici proprio dell'età longobarda in Italia del nord, a partire da Pavia o Brescia, il riconoscimento di un numero tutto sommato non esiguo di chiese a sala unica triabsidata tra le alpi occidentali<sup>25</sup>. Per gli aspetti dell'archeologia va in generale ricordato come già da diversi anni sia attivo un proficuo filone di ricerche condotto sotto la direzione di Gian Pietro Brogiolo e Sauro Gelichi e che ha visto

---

*der Ottonen*, München, Prestel Verlag, 1991 (Veröffentlichungen des Zentralinstituts für Kunstgeschichte in München. III.2).

<sup>22</sup> SAVERIO LOMARTIRE, *Architettura e scultura dell'alto Medioevo nell'arco alpino occidentale*, in *Carlo Magno e le Alpi. Atti del XVIII Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo, Susa, 19-20 ottobre 2006 - Novalesa, 21 ottobre 2006*, Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2007, pp. 299-336.

<sup>23</sup> *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (secc. VI-X). Atti del XIV Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo, Cividale del Friuli, Bottenicco di Moimacco, 24-29 settembre 1999*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2001, pp. 455-491.

<sup>24</sup> *I Magistri commacini. Mito e realtà del Medioevo lombardo. Atti del XIX Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo, Como-Varese, 23-25 ottobre 2008*, Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2009, pp. 151-209.

<sup>25</sup> SAVERIO LOMARTIRE, *Riflessioni sulla diffusione del tipo Dreiapsiden-Saalkirche nell'architettura lombarda dell'altomedioevo*, in *Atti del Convegno Internazionale: L'édifice de culte entre les périodes paléochrétienne et carolingienne* (Poreč, 17-21 maggio 2002), in "Hortus Artium Mediaevalium. Journal of the International Research Center for Late Antique and Middle Ages", IX (2003), pp. 417-432.

diverse occasioni di messa a punto in convegni dedicati a vari aspetti dell'insediamento e della produzione edilizia in particolare tra i secoli VI e VIII<sup>26</sup>. Infine, non possono essere dimenticati i costanti aggiornamenti portati su tali aspetti dai numeri delle riviste "Archeologia Medievale" e "Hortus Artium Mediaevalium".

In termini di valutazione generale, l'area dell'Italia nord orientale è quella che al momento dispone di maggiori strumenti di studio per i materiali architettonici e storico artistici, in quanto ad esempio per il Trentino si può ora contare sul repertorio a cura di Gian Pietro Brogiolo ed Enrico Cavada dedicato alle chiese dalla tarda Antichità fino alla metà del Duecento<sup>27</sup>, ma con una presenza piuttosto consistente anche di testimonianze tra VII e VIII secolo; per l'area gardesana lo stesso Brogiolo aveva organizzato un Convegno, tenuto nel 2010 a Gardone Riviera, dal titolo *Nuove ricerche sulle chiese altomedievali del Garda* i cui Atti sono stati pubblicati nel 2011<sup>28</sup>.

Nel 2009 era stato pubblicato il primo volume relativo all'Italia del *Corpus delle chiese altomedievali europee*, volume dedicato alle provincie di Belluno, Treviso, Padova e Vicenza. Altri volumi sono in preparazione, e tra questi quelli dedicati alla Lombardia, al Piemonte, alla Toscana, i cui ambiti territoriali sono già stati assegnati e sono in corso di elaborazione.

Nel frattempo hanno visto la luce anche due volumi del *Corpus della scultura altomedievale*, dedicati all'Italia settentrionale, rispettivamente alla diocesi di Vicenza a cura di Ettore Napione, e alla diocesi di Bobbio, a cura di Eleonora Destefanis, che segue una precedente pubblicazione in due tomi relativa all'abbazia di San Colombano<sup>29</sup>. Per la diocesi di Trento è in preparazione il volume a cura di Enri-

<sup>26</sup> Tra i molti contributi, in studi monografici e Atti di Convegni e Seminari, mi limito a citare, per l'attinenza generale con il tema del presente contributo: *Le chiese tra VII e VIII secolo in Italia settentrionale. Atti dell'VIII Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo in Italia Settentrionale, Garda, 8-10 aprile 2000*, a cura di Gian Pietro Brogiolo, Mantova, SAP, 2001.

<sup>27</sup> *Chiese trentine dalle origini al 1250*, a cura di Gian Pietro Brogiolo, Enrico Cavada, Monica Ibsen, Nicoletta Pisu, Matteo Rapanà, 2 voll., Mantova, SAP, 2013.

<sup>28</sup> *Nuove ricerche sulle chiese altomedievali del Garda. III Convegno Archeologico del Garda, Gardone Riviera, 6 novembre 2010*, a cura di GIAN PIETRO BROGIOLO, Mantova, SAP, 2011.

<sup>29</sup> ETTORE NAPIONE, *La Diocesi di Vicenza*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2001 (Corpus della scultura altomedievale. 14); ELEONORA DESTEFANIS, *La diocesi di Piacenza e il monastero di Bobbio*, Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2008 (Corpus della scultura altomedievale. 18).

co Cavada, ma già disponiamo del catalogo dei pezzi di decorazione scultoree, databili tra la fine dell'VIII e gli inizi del IX secolo, provenienti dagli scavi di Santa Maria Maggiore edito da Michelle Beghelli nel 2013<sup>30</sup>. A questo volume va aggiunto quello che Guido Tigler ha dedicato alla scultura e alla pittura medievale a Treviso, in cui non pochi sono gli approfondimenti sui materiali scultorei altomedievali<sup>31</sup>. Inoltre, è recentissima la pubblicazione dei materiali scultorei altomedievali, in prevalenza però carolingi, del Museo Civico di Como, a cura di Letizia Casati<sup>32</sup>.

In un'ottica geografica solo un poco più estesa va poi menzionato come specialmente significativo anche il recente volume collettivo *Scoperta armonia. L'arte medievale a Lucca*, del 2014, in cui vengono messi giustamente in evidenza i rapporti della città toscana, così importante in epoca longobarda, con altri territori della *Langobardia maior*, e in particolare con Brescia, oggetto di un intelligente saggio di Carlo Bertelli, che ricorda l'origine bresciana di Desiderio, nominato duca della Tuscia dal re Astolfo<sup>33</sup>. Il volume segue un'altra fortunata occasione di messa a punto delle conoscenze sull'arte altomedievale lucchese costituita dalla Mostra *Lucca e l'Europa. Un'idea di Medioevo*, tenuta tra il 2010 e il 2011, che ha messo a disposizione degli studiosi, e non solo, molto materiale relativo in particolare alla scultura in genere non molto noto, ma di grande qualità<sup>34</sup>.

Molto altro si potrebbe aggiungere, ma, si capisce, anche solo la rassegna appena un poco più approfondita delle iniziative e delle nuove pubblicazioni richiederebbe spazi e tempi di cui qui non posso disporre. Valga solo la considerazione generale, sebbene essa sia di necessità da graduare in ragione della completezza e qualità degli interventi, circa la

<sup>30</sup> MICHELLE BEGHELLI, *Scultura altomedievale dagli scavi di Santa Maria Maggiore a Trento. Dal reperto al contesto*, Bologna, Bradypus, 2013.

<sup>31</sup> GUIDO TIGLER, *Scultura e pittura del Medioevo a Treviso. 1: Le sculture dell'Alto Medioevo (dal VI secolo al 1141) a Treviso, nel suo territorio e in aree che con esso ebbero rapporti: tentativo di contestualizzazione storica*, Trieste, CERM, 2013.

<sup>32</sup> MARIA LETIZIA CASATI, *Scultura medievale per l'arredo liturgico a Como*, contributi di Hans Rudolf Sennhauser e Kathrin Roth-Rubi, Como, Musei Civici, 2014.

<sup>33</sup> *Scoperta armonia. Arte medievale a Lucca*, a cura di Chiara Bozzoli, Maria Teresa Filieri, Lucca, Edizioni Fondazione Ragghianti Studi sull'Arte, 2014; CARLO BERTELLI, *Lucca e Brescia in età longobarda*, *ivi*, pp. 13-20.

<sup>34</sup> *Lucca e l'Europa: un'idea di Medioevo: V-XI secolo*. Catalogo della Mostra, Lucca, Fondazione Ragghianti, 25 settembre 2010-9 gennaio 2011, Lucca, Edizioni Fondazione Ragghianti Studi sull'Arte, 2010.

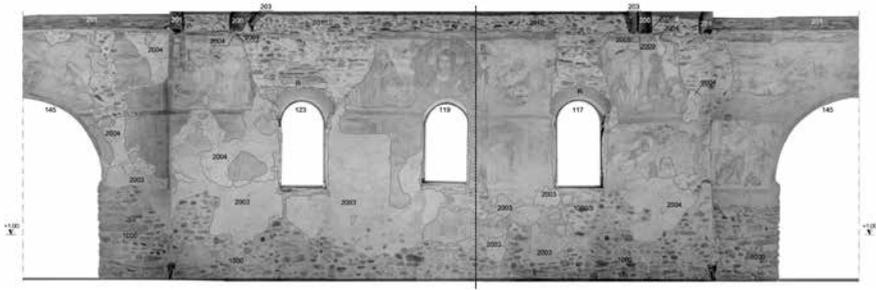
progressiva acquisizione, anche attraverso la comparazione tra contesti affini, di una percezione più consapevole degli elementi caratteristici anche della produzione architettonica e artistica, oltre che delle dinamiche della committenza, in un panorama che non può certo dirsi ormai chiaro, ma che offre oggi maggiori e più circostanziati elementi di riflessione e valutazione.

Sotto questo aspetto torniamo allora ai casi di Castelseprio, Brescia e Cividale, di maggiore e scottante attualità in quanto oggetto di studi recentissimi e in parte ancora in corso, e che prima ho definito emblematici sostanzialmente per alcuni motivi:

- Innanzitutto perché essi costituiscono le testimonianze meglio conservate del panorama monumentale dell'alto Medioevo nell'antico territorio della *Langobardia maior* e tra le più cospicue dell'intero panorama europeo.
- In secondo luogo perché essi hanno costituito in un certo senso e per molti versi i monumenti-guida per la conoscenza del linguaggio storico artistico altomedievale norditaliano, e non solo, con particolare riferimento all'età longobarda.
- In terzo luogo perché in essi si sono potute assommare tutte le nozioni, le concezioni, le istanze, i quesiti, e persino, potremmo dire, le aspettative di diverse generazioni di studiosi.
- Infine perché, proprio in conseguenza di ciò, i tre luoghi sono stati privilegiati dall'immissione nel circuito "*Italia Langobardorum. Le sedi del potere*" quale sito seriale UNESCO, sebbene in un caso, come vedremo fra breve, proprio l'attinenza di un monumento quale emblema della complessità dell'Italia longobarda sia venuto meno, e proprio negli stessi mesi in cui il sito UNESCO veniva varato.

Mi riferisco a Santa Maria foris portas di Castelseprio. Certo il valore emblematico delle rovine dell'antico *castrum* e il percorso archeologico in esso realizzato, riesce ancora a sostenere la pertinenza al sito UNESCO, nonostante il venir meno, stando almeno ai risultati attuali, del connotato dell'attinenza del complesso più famoso – la chiesa e soprattutto il suo celebre ciclo di pitture murali – all'età longobarda, pur variamente intesa e con piena consapevolezza delle problematiche che in particolare un complesso come questo comporta in termini di "multiculturalità", per così dire.

È opportuno ricordare che il catalogo della mostra, già prima citata, *I Longobardi e la Lombardia*, nel 1978, si apriva con un corposo e importante saggio di Angiola Maria Romanini proprio sulla piccola chiesa all'esterno della cerchia muraria del *castrum* e sulla sua straordinaria decorazione pittorica (figura 1), considerandola quale monumento emblematico della Lombardia nell'età longobarda. Lo studio, seguito poi da altre osservazioni nell'ambito degli Atti, pubblicati nel 1980, del



1 – Castelseprio, Santa Maria foris portas. Stesure degli intonaci dell'abside orientale e relazioni stratigrafiche con le travature antiche della copertura (da BROGIOLO - GHEROLDI 2013).

successivo Convegno *Longobardi e Lombardia* tenuto a Milano nell'ottobre 1978 dal Centro di Spoleto<sup>35</sup>, si presentava già come una riflessione su un articolato percorso critico che si era avviato all'indomani della pubblicazione della prima monumentale monografia di Gian Pietro Bognetti, Gino Chierici, Alberto De Capitani D'Arzago su Santa Maria di Castelseprio, pubblicazione avvenuta nel 1948<sup>36</sup>, a quattro anni dalla scoperta del ciclo pittorico, e che ebbe da subito vastissima eco per la eccezionale qualità della pittura, della quale si riconobbe l'eco, esteso alla struttura della chiesa a *triconchos*, della cultura di marca orientale, e anzi un vero e proprio trapianto di modi architettonici e artistici bizantini avvenuto in terra lombarda nel VII secolo. Quanto alla datazione, essa fu riconosciuta come pienamente compatibile con la prima epoca di dominazione longobarda, cioè entro la prima metà del VII secolo, per via delle numerose aderenze, soprattutto riguardo alla decorazione pittorica, con gli echi della tradizione artistica tardoantica. Questa impostazione critica è peraltro nel tempo riemersa a più riprese, anche in anni recenti, persino con suggerimenti per una datazione più alta, che tendeva a riconoscere qui gli echi della cultura prelongobarda come potevano manifestarsi in un centro fortificato bizantino, residuo, tra gli altri accertati, dei presidi militari istituiti dopo la fine del conflitto greco-gotico.

<sup>35</sup> *Longobardi e Lombardia: aspetti di civiltà longobarda. Atti del VI Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo, Milano, 21-25 ottobre 1978*, Spoleto, Centro di Studi sull'Alto Medioevo, 1980.

<sup>36</sup> Vedi sopra, nota 12.

Ma accanto a queste datazioni precoci, altre, e ben diverse, se ne vennero affermando già a seguito della discussione innestata dalla pubblicazione del volume del 1948; mi riferisco in particolare alle oscillazioni cronologiche di senso opposto, che arrivarono anche all'XI secolo, ma che trovarono un serio punto di riflessione nella proposta fatta da Kurt Weitzmann nel 1958<sup>37</sup> circa il riferimento alle tendenze neo-ellenistiche manifestate nel X secolo dalla pittura bizantina della dinastia macedone, e rappresentate da significative testimonianze come il Salterio Ms. grec. 139 della Bibliothéque Nationale di Parigi oppure il cosiddetto *Rotulo di Giosué* della Biblioteca Vaticana.

La critica successiva, della quale non dà qui conto di ripercorrere l'intricata e affollata consistenza<sup>38</sup>, si è tuttavia gradatamente assestata su cronologie intermedie alle due proposte, sia con interventi di datazione al IX secolo sia invece con proposte, numericamente più consistenti di datazione all'VIII secolo sulla base di confronti, da un lato, prevalentemente, con le pitture murali di Santa Maria Antiqua a Roma, in particolare con le fasi databili al tempo di papa Giovanni VII, cioè agli inizi dell'VIII secolo, dall'altro con i resti pittorici di Brescia e di Cividale, ai quali accenneremo in seguito. In ogni caso, si è sempre riconosciuta la matrice bizantina, anzi direttamente costantinopolitana, delle pitture, eseguite da pittori appartenenti a quei flussi migratori di maestranze che si sono susseguiti senza soluzione di continuità per tutto l'arco dell'alto Medioevo e anche oltre, e che si era ritenuto si fossero rafforzati proprio negli anni della crisi iconoclasta dell'VIII secolo. La scoperta, negli anni Settanta del secolo passato, di cospicui resti pittorici altomedievali nella torre dell'antica cinta muraria di Casteleseprio, in località Torba, sede di un monastero installatosi nell'VIII secolo<sup>39</sup>, ha ovviamente rinfocolato la discussione, con quesiti circa i rapporti con le pitture bizantine di Santa Maria, e con un generale assestamento, che si deve a decisivi approfondimenti da parte di Carlo Bertelli, della datazione al secolo VIII<sup>40</sup>.

In queste alterne vicende di attribuzione e sottrazione all'età longo-

<sup>37</sup> KURT WEITZMANN, *The Fresco Cycle of S. Maria di Castelseprio*, Princeton, University Press, 1951.

<sup>38</sup> Vedi più oltre, a nota 42.

<sup>39</sup> ADRIANO PERONI, *O svjazi fresko cerkvi Santa Marija v Kastel'seprio i baziliki San Sal'vatore v Bresii*, (*Osservazioni sul rapporto tra gli affreschi di Santa Maria di Castelseprio e di San Salvatore di Brescia*), in *Vizantija juznje slavjane i drevnjaja Rus, Zapadnaja Evropa* (Studi in onore di Victor Lasareff), Moskva, 1973, pp. 375-387.

<sup>40</sup> CARLO BERTELLI, *Relazione preliminare sulle recenti scoperte pittoriche a Torba, in Longobardi e Lombardia*, cit., pp. 205-218; IDEM, *Gli affreschi nella torre di Torba*, Milano, Electa, 1988.

barda del ciclo pittorico di Castelesprio, che di tale età per un certo tempo ha rappresentato per gli studi persino l'emblema più cospicuo, visto che le pitture sono state giudicate le più importanti di tutto l'Occidente alto Medievale, si inserisce un recentissimo studio complessivo a più mani, edito nel 2014, che ha riconsiderato l'intera vicenda archeologica e storico artistica del *castrum* e delle evidenze monumentali di Castelseprio e della vicina Torba<sup>41</sup>. Per quanto riguarda il tema affrontato in questa sede, nel volume sono state attentamente riconsiderate, oltre alla storia critica dei complessi monumentali, anche analisi chimico-fisiche e tecnologiche delle strutture murarie e delle stesure di intonaci dipinti<sup>42</sup>.

Elemento chiave, per Santa Maria foris portas, si è rivelato l'esame al carbonio 14 di una trave in castagno costituente parte integrante di una ristrutturazione della chiesa, la cui datazione è stata ora indicata nella prima metà del secolo IX<sup>43</sup>. La trave in oggetto, costituente un sopralzo della cappella absidale orientale strettamente connesso, ancorché in un solo piccolo punto residuo, con gli intonaci dipinti sottostanti, sarebbe dunque databile in un intervallo che va dalla fine del IX al metà circa del X secolo. Anche se dobbiamo dire che nessun altro elemento, così come presentato dalle nuove analisi, appare da sé solo dirimente circa la cronologia, il dato apparentemente "oggettivo" della datazione strumentale ha portato ad una riconsiderazione generale che, nelle osservazioni di sintesi compiute da John Mitchell e Lea Beal nello stesso volume<sup>44</sup>, tende a ridare forza alle proposte stilistiche e cronologiche avanzate quasi sessant'anni fa da un bizantinista di prima classe quale fu Kurt Weitzmann e a far rientrare dunque i dipinti di Castelseprio nella produzione di diretta matrice costantinopolitana dell'età degli imperatori macedoni, con una datazione al X secolo, il cui limite *ante quem* potrebbe solo essere il graffito, noto già al Bognetti, che cita l'elezione del vescovo milanese Arderico nel quarto decennio del secolo<sup>45</sup>.

<sup>41</sup> *Castelseprio e Torba: sintesi delle ricerche e aggiornamenti*, a cura di Paola Marina De Marchi, Mantova, SAP, 2013.

<sup>42</sup> VINCENZO GHEROLDI, *I rivestimenti aniconici e i dipinti murali dell'abside est della chiesa di S. Maria foris portas*, in *Castelseprio e Torba*, cit., pp. 255-292.

<sup>43</sup> GIAN PIETRO BROGIOLO, *Per una storia religiosa di Castelseprio: il complesso di Torba e la chiesa di S. Maria foris portas*, in *Castelseprio e Torba*, cit., pp. 213-254 (in particolare pp. 221-254).

<sup>44</sup> JOHN MITCHELL - LEA BEAL, *Wall paintings in S. Maria foris portas (Castelseprio) and the tower at Torba. Reflections and reappraisal*, in *Castelseprio e Torba*, cit., pp. 311-344.

<sup>45</sup> Su questo e su altri graffiti rinvio, per gli aspetti tipologici ed epigrafici, alle recenti osservazioni (con bibliografia) di MARCO PETOLETTI, *Testimoni d'arte: epigrafi*

Tuttavia, gli autori tendono a sottolineare come, nonostante la relazione tra le pitture e la trave ora datata con il carbonio 14 appaiano indiscutibili, la datazione e il confronto con gli esempi della miniatura bizantina del X secolo non siano del tutto risolutivi e sottolineano molteplici riferimenti ad una tradizione pittorica che spazia anche ai secoli VIII e IX, come già rilevato dalla critica precedente; ne concludono che il ciclo di Castelseprio si trova oggi di fatto ancor più isolato nel contesto, pur frammentario, delle testimonianze pittoriche dell'alto Medioevo così in Oriente come in Occidente, e come di fatto mantenga ancora il suo mistero<sup>46</sup>.

Ecco dunque che il complesso di Santa Maria foris portas di Castelseprio sembra per il momento scomparire dall'orizzonte dell'Italia longobarda del nord, almeno fino a quando nuove ipotesi e nuove discussioni, che gli studi recenti sicuramente stimoleranno, non si affacceranno a rimettere tutto in gioco. Si può essere sicuri che vi saranno interventi da parte di studiosi che non considereranno la questione di Castelseprio risolta, come forse era nelle aspettative, o almeno negli auspici degli autori dell'importante monografia da poco pubblicata.

Diversa è invece la situazione per le pitture della torre di Torba (figura 2), pertinente al monastero fondato nell'VIII secolo lungo la cinta muraria orientale di Castelseprio. Riconosciute già da tempo come pertinenti alla prima fase di insediamento del monastero benedettino, prima della costruzione dell'attigua chiesa di Santa Maria, con possibili indizi di una cronologia più precisa legata ai nomi delle badesse Aliberga e Casta<sup>47</sup>, riportati, insieme a quello di Alessandra nella sua iscrizione sepolcrale<sup>48</sup>, nel vano inferiore, una sorta di sepolcro posto come una cripta – un tempo integralmente ricoperta da pitture murali, come indicano diversi lacerti – sotto la cappella che sta al piano superiore, che presenta la decorazione integrale delle pareti per mezzo di pitture murali rappresentanti una teofania e sequenze di santi, e persino con un ritratto della comunità monastica. Purtroppo, quanto ai nomi trasmessi dalle iscrizioni, in assenza di documentazione, ovvero di obituari o elenchi di monache di Torba, il dato è per ora privo di conforto cronologico. Tutta-

*e monumenti nel Medioevo lombardo (secoli VIII-XII)*, in *I magistri commacini*, cit., pp. 291-340, in particolare pp. 323-326 (Castelseprio e Torba).

<sup>46</sup> MITCHELL - BEAL, *Wall paintings*, cit., p. 327.

<sup>47</sup> BERTELLI, *Gli affreschi*, cit.; vedi anche RUDOLF M. KLOOS, *Die Inschriften im I. Stock des Turmbaues von Torba*, in *Longobardi e Lombardia*, cit., pp. 219-224.

<sup>48</sup> SAVERIO LOMARTIRE, Scheda: *Torba, torre del monastero di S. Maria*, in *Pittura tra Ticino e Olona. Varese e la Lombardia nord-occidentale*, a cura di Mina Gregori, Cinisello Balsamo, Pizzi, 1992, pp. 215-216.



2 – Torba, torre del monastero di Santa Maria. Cappella al secondo piano (foto Saverio Lomartire).

via, per vari elementi, resta a mio modo di vedere uno spazio per la riconduzione della decorazione pittorica entro l'VIII secolo, sebbene le recenti valutazioni di John Mitchell suggeriscano un possibile avanzamento entro il primo trentennio del IX secolo, soprattutto operato tenendo in considerazione confronti ad ampio raggio – forse persino troppo ampio – con testimonianze pittoriche di quell'epoca<sup>49</sup>. Giova ricordare che lo stato delle pitture dei due vani della torre, e in particolare quelle della cappella superiore, presenta, a fronte della pressoché completa estensione pervenutaci, una materia piuttosto scarna, quasi prosciugata, dovuta alla perdita del tessuto esecutivo originario, fatto di velature sovrapposte<sup>50</sup>,

<sup>49</sup> MITCHELL - BEAL, *Wall paintings*, cit.

<sup>50</sup> Per l'analisi stratigrafica delle partiture pittoriche nei due piani della torre di Torba, vedi ora VINCENZO GHEROLDI, *I rivestimenti aniconici e i dipinti murali della torre del monastero femminile benedettino di Torba*, in *Castelseprio e Torba*, cit., pp. 293-310; per gli aspetti stilistici e di contesto: MITCHELL - LEAL, *Wall paintings*, cit.; per la struttura della torre: GIAN PIETRO BROGIOLO, *Per una storia religiosa di Castelseprio*, cit., pp. 213-221. Per quanto riguarda le pitture del piano inferiore, una

3 – Torba, torre del monastero di Santa Maria. Cappella al secondo piano, particolare del volto di un santo (foto Adriano Peroni, 1972).



del quale resta una sola testimonianza, nella ripresa fotografica della testa di santo (figura 3), malauguratamente oggetto di furto tramite strappo abusivo prima del 1974<sup>51</sup>.

Insieme a Castelseprio e a Torba, l'onere di essere la testimonianza della cultura architettonica e artistica dell'età longobarda nell'Italia settentrionale è spettata, da circa mezzo secolo, ai complessi di San Salvatore di Brescia e di Santa Maria in Valle a Cividale.

Il panorama critico su questi complessi è assai affollato, e si può dire che non abbia visto interruzioni. Anche in questi casi, tuttavia, l'elemento cronologico è sembrato costituire il problema sostanziale al fine dell'apposizione di un'etichetta che discriminasse a grandi linee l'appartenenza all'età longobarda ovvero a quella carolingia, sebbene non siano mancate

---

precedente rapida disamina si trova in SAVERIO LOMARTIRE, *Brescia e Pavia nell'ottavo secolo: emergenze monumentali e problemi aperti*, in *L'VIII secolo*, cit., pp. 115-125, in particolare p. 123, nota 40; vedi anche sopra, nota 49.

<sup>51</sup> Ringrazio il prof. Adriano Peroni per avermi permesso di utilizzare per la presente pubblicazione la diapositiva da lui scattata nel 1972.

proposte di datazione che si sono spinte persino al XII secolo. Le ricerche recenti, in parte appena concluse (Brescia) e in parte ancora in corso (Cividale), hanno cercato di fornire ancora una volta soluzione ai dilemmi che lo studio di questi monumenti comporta in modo particolare e in misura maggiore ad altri contesti monumentali.

La ragione di ciò risiede soprattutto nel fatto che i complessi di Brescia e Cividale condividono, tanto per iniziare, una comune attinenza con istanze qualitative di massimo livello, in connessione con una committenza del più alto rango. In secondo luogo, si tratta di complessi che, nonostante l'inevitabile lacunosità dovuta alla loro antichità, sono stati, a confronto di altri contesti, piuttosto ben preservati sia nella struttura architettonica sia nell'apparato decorativo costituito da pitture e corredo plastico.

Dopo le prime intelligenti segnalazioni, già nel XIX secolo, da parte di Federico Odorici e Raffaele Cattaneo<sup>52</sup>, a partire soprattutto dagli scavi promossi da Gaetano Panazza, con la collaborazione di Adriano Peroni, alla fine degli anni Cinquanta del Novecento<sup>53</sup>, il complesso della basilica di San Salvatore di Brescia, e ben presto del relativo monastero che più tardi sarà detto di Santa Giulia, ha visto un susseguirsi di indagini e ricerche archeologiche e storico-artistiche sul complesso di architettura e decorazione. È infatti apparso subito molto chiaro che nessuna delle quattro componenti principali del contesto: architettura, pittura, complementi decorativi in stucco e arredi liturgici lapidei (figura 4), oltre ovviamente alla connessione con i resti del cenobio altomedievale, poteva essere affrontato separatamente.

Le campagne di scavo e le ricerche che si sono susseguite negli anni Ottanta e Novanta e oltre, e che hanno trovato nella pubblicazione, nel 2014, di un corposo volume riepilogativo a cura di Gian Pietro Brogiolo<sup>54</sup>, hanno innanzitutto affrontato sotto diversi punti di vista il problema cronologico, recuperando all'età longobarda un complesso monumentale per il quale gli studi fino agli anni Novanta del Novecento proponevano una collocazione all'età carolingia. Non vi è spazio qui per ripercorrere in modo più dettagliato la vicenda critica del monumento, per la quale si rinvia all'attenta disamina, anche bibliografica, compiuta nel volume ap-

<sup>52</sup> FEDERICO ODORICI, *Antichità cristiane di Brescia*, Brescia, Tipografia Vescovile del Pio Istituto in S. Barnaba, 1845; RAFFAELE CATTANEO, *L'architettura*, cit.

<sup>53</sup> *Atti dell'Ottavo Congresso di Studi sull'Arte dell'Alto Medioevo. 2: La Chiesa di San Salvatore in Brescia*, a cura di Gaetano Panazza e Adriano Peroni, Milano, Ceschina, 1962.

<sup>54</sup> *Dalla corte regia al monastero di San Salvatore - Santa Giulia di Brescia*, a cura di Gian Pietro Brogiolo, con Francesca Morandini, Mantova, SAP, 2014.



4 – Brescia, San Salvatore. Interno, veduta da nord-est (da BROGIOLO 2001).

pena citato. Sarà sufficiente dare conto, pur brevemente, delle risultanze fornite dagli ultimi interventi, che sulla base di un'accurata ridiscussione di tutti gli studi e della risistemazione dei reperti di scavo, oltre che dalla messa in cantiere di nuove campagne di approfondimento sui dati materiali e sulle tecniche edilizie e decorative, ridefiniscono in modo a mio avviso convincente la vicenda della basilica di San Salvatore come oggi la conosciamo.

In particolare, la precedente ipotesi di Gaetano Panazza, che l'edificio con pianta a TAU, chiamato San Salvatore I, rinvenuto sotto l'edificio attuale fosse effettivamente la chiesa del monastero istituito dai duchi Desiderio e Ansa su terreni fiscali dati nel 753 dal re Astolfo, e che la basilica a tre navate ne costituissero una più sontuosa ricostruzione attuata in età carolingia, viene da qualche tempo, e ora con argomentazioni più circostanziate, messa in dubbio in favore di una datazione della basilica a tre navate all'età di Desiderio, prima duca e poi, dal 756, re a Pavia. La chiesa preesistente – il cui perimetro e la relazione con la seconda chiesa sono poi stati meglio definiti dagli scavi, che hanno interessato anche il complesso monastico, condotti da Gian Pietro Brogiolo

negli anni Ottanta – potrebbe allora datarsi forse al VII secolo, come già sostenuto peraltro nel 1966 dallo studioso ungherese István Bóna<sup>55</sup>. Il terreno fiscale donato da Astolfo avrebbe cioè già avuto un oratorio, le cui pareti perimetrali sarebbero state presto rasate per fungere da fondamenta dei colonnati della ambiziosa basilica a tre navate. Già da tempo questa ipotesi si era affacciata agli studi, suscitando anche qualche reazione, ma poteva contare sul ruolo per certi aspetti dirimente fornito dai rapporti stratigrafici della parte altomedievale della cripta, destinata a contenere le reliquie delle sante Helpis, Pistits e Agape procurate da Desiderio intorno al 765. La costruzione della cripta avrebbe anzi prodotto una prima importante modifica a quanto già costruito, con la distruzione e ricostruzione dell'abside maggiore e la demolizione delle due absidi laterali per far posto ai cunicoli di accesso alla nuova camera delle reliquie<sup>56</sup>.

La serie delle colonne e dei capitelli, quasi tutti di reimpiego, che scandiscono le tre navate e riprendono tipologie frequenti in area alto-adriatica, ben si collocherebbero inoltre nel periodo successivo alle conquiste di Astolfo nell'Esarcato di Ravenna, così da rappresentare quasi dei sontuosi trofei, ai quali si sarebbero affiancate, caso unico in quanto conosciamo dell'architettura di quest'epoca, quattro alti fusti di colonna scanalati altomedievali che volevano gareggiare in bellezza, e persino superare, gli esempi dell'Antichità.

La ridefinizione della posizione cronologica della basilica (che personalmente condivido, ma che riscuote ancora taluni giudizi di dissenso) non riusciva tuttavia a spiegare automaticamente la datazione del complesso apparato decorativo, costituito da un insieme di pitture oggi frammentarie in registri sovrapposti e stucchi che sottolineavano le membrature architettoniche, le aperture e persino il soffitto costituito da lacunari in stucco.

<sup>55</sup> ISTVAN BÓNA, *Bemerkungen zur Baugeschichte der Basilika San Salvatore zu Brescia*, (recensione a *La chiesa di San Salvatore in Brescia*, Milano, 1962), in "Acta Archaeologica Academiae Scientiarum Hungaricae", 18 (1966), pp. 327-333.

<sup>56</sup> Per una sintesi bibliografica e per la discussione, rinvio a: SAVERIO LOMARTIRE, *Architettura e decorazione nel San Salvatore di Brescia tra alto medioevo e "romanico": riflessioni e prospettive di ricerca*, in *Società bresciana e sviluppi del romanico (XI-XIII secolo). Atti del Convegno di Studi*, Università Cattolica, Brescia, 9-10 maggio 2002, a cura di Giancarlo Andenna e Marco Rossi, Milano, Vita e Pensiero, 2007, pp. 117-151; IDEM, *Brescia e Pavia*, cit.; GIAN PIETRO BROGIOLO - VINCENZO GHEROLDI - MONICA IBSEN - JOHN MITCHELL, *Ulteriori ricerche sul San Salvatore II di Brescia*, in "Hortus Artium Medievalium", 16 (2010), pp. 219-242; da ultimo: *Dalla corte regia*, cit., *passim*.

In teoria, infatti, poté trascorrere un certo lasso di tempo tra l'ultimazione della struttura e la sua decorazione. Quest'ultima fu stesa contestualmente nelle sue componenti pittoriche e plastiche su uno strato di intonaco scialbato riportante le sinopie, che poteva teoricamente essere stato steso in precedenza in attesa di una decorazione che sarebbe arrivata soltanto in seguito. Posto che in un edificio di questo rango, appartenente ad un cenobio che dall'età longobarda a quella almeno carolingia vedrà la presenza di monache e badesse della più alta nobiltà e persino principesse di sangue regale e imperiale, ci si aspetterebbe che la decorazione non fosse procrastinata troppo a lungo, le indagini tecnologiche condotte, anche molto recentemente, su stucchi e intonaci dipinti testimoniano una sostanziale e indubbia contestualità di costruzione delle murature e predisposizione degli apparati decorativi.

Gli studi recenti, e da ultimo quelli del volume del 2014, hanno così potuto ricondurre entro i limiti dell'età desideriana anche la decorazione della basilica<sup>57</sup>.

Un elemento significativo in tal caso risulta essere la datazione al Carbonio 14 degli incannucciati che costituiscono l'intelaiatura per gli stucchi che restituisce indicazioni verso la metà del VIII secolo<sup>58</sup>, al tempo stesso, i chiodi che dovevano garantire l'ancoraggio degli stucchi stessi si mostrano inseriti nelle murature in fase di costruzione, indicando opportunamente una unità di concezione di architettura e complemento decorativo.

L'indizio maggiore a favore di una datazione all'età carolingia era stato, in passato, il frammento di iscrizione dipinta sotto il primo registro di scene della parete su della navata maggiore. Il testo «Regnantem

<sup>57</sup> GIAN PIETRO BROGIOLO, *Gli edifici monastici nelle fasi altomedievali*, in *San Salvatore - Santa Giulia a Brescia. Il monastero nella storia*, a cura di Renata Stradiotti, Milano, Skira, 2001, pp. 61-69. IDEM, *Archeologia e architettura delle due chiese di San Salvatore*, in *Dalla corte regia*, cit., pp. 35-87; IDEM, *Dalla corte regia al monastero di San Salvatore. Le sequenze di scavo*, *ivi*, pp. 419-503; FLAVIA DE RUBEIS, *Desiderio re, la regina Ansa e l'epigrafe dedicatoria di San Salvatore a Brescia*, *ivi*, pp. 89-95; VINCENZO GHEROLDI, *Evidenze tecniche e rapporti stratigrafici per la cronologia del sistema decorativo della basilica di San Salvatore II*, *ivi*, pp. 97-119; MONICA IBSEN, *Sistemi decorativi per la basilica di Ansa e Desiderio*, *ivi*, pp. 141-167; EADEM, *Scultura architettonica e arredo liturgico in San Salvatore e nel complesso monastico*, *ivi*, pp. 269-339; JOHN MITCHELL, *The painted decoration of San Salvatore di Brescia in context*, *ivi*, pp. 169-201; STEFANIA TONNI, *I frammenti pittorici provenienti dalla chiesa di San Salvatore*, *ivi*, pp. 203-219; LEA BEAL, *The stuccoes of San Salvatore, Brescia, in their mediterranean context*, *ivi*, pp. 221-245.

<sup>58</sup> BROGIOLO, *Archeologia e architettura*, cit., pp. 75-78.

Desiderium», ben leggibile, veniva integrato dalla lettere successive secondo una lettura, ampiamente condivisa almeno fino agli anni Novanta, che citava gli imperatori Lotario o Ludovico (da intendere come Ludovico II). La nuova lettura ora proposta da Flavia De Rubeis tende invece a integrare il testo in questo modo: “Regnantem Desiderium cum coniuge sua”, adombrando persino l’attribuzione del testo a Paolo Diacono<sup>59</sup>.

Il cantiere architettonico e decorativo viene così riconosciuto da questi ultimi studi come sostanzialmente unitario, magari nella prospettiva di un leggero scalamento cronologico, anche se pur sempre interno al cantiere tardolongobardo.

Un dato sul quale la vasta letteratura critica sul San Salvatore si è mostrata da molto tempo concorde è la stretta vicinanza, cronologica e soprattutto formale e stilistica, tra le maestranze del cantiere bresciano e quelle attive nel Tempietto di Cividale. Già in passato erano state avanzate proposte, da Hjalmar Torp, ad esempio, circa una sostanziale affinità dei maestri attivi nei due edifici<sup>60</sup>. Il recente studio sul San Salvatore spinge oltre queste considerazioni, arrivando, con il tramite delle osservazioni tecniche di Vincenzo Gheroldi da un lato, e di quelle sulle strutture di Gian Pietro Brogiolo e di John Mitchell e Lea Beal rispettivamente sui complementi pittorici e della plastica in stucco, con osservazioni peraltro condotte ad amplissimo raggio, a sostenere l’assoluta identità delle maestranze nei due cantieri, di fatto attribuendo la committenza desideriana anche all’edificio cividalese<sup>61</sup>. Un dato questo che, si capisce, da sé solo capace di originare nel prossimo futuro nuovi approfondimenti e discussioni.

Ciò ha fra l’altro come conseguenza, che peraltro discende da ipotesi già avanzate dal Cecchelli nel 1943<sup>62</sup> e recentemente riprese nell’ambito di un seminario dell’Università Cattolica di Milano<sup>63</sup>, che le maestranze responsabili dell’esecuzione degli stucchi a Cividale siano di probabile provenienza omayyade.

<sup>59</sup> DE RUBEIS, *Desiderio re*, cit.

<sup>60</sup> Rinvio a quanto affermato da HJALMAR TORP nella *Discussione conclusiva al Seminario internazionale sulla decorazione pittorica del San Salvatore di Brescia, Brescia, 10-20 giugno 1981*, Pavia, Università degli Studi, 1983, pp. 5-8.

<sup>61</sup> Per i saggi qui citati, vedi sopra, a nota 58.

<sup>62</sup> CARLO CECHELLI, *I Monumenti del Friuli dal secolo IV all’XI. I: Cividale*, Milano-Roma, Rizzoli, 1943, in particolare pp. 117 ss.

<sup>63</sup> *Cividale Longobarda. Materiali per una rilettura archeologica*, a cura di Silvia Lusuardi Siena, Milano, I.S.U. Università Cattolica, 1982, in particolare il saggio di ISABELLA VAJ, *Il Tempietto di Cividale e gli stucchi omayyadi*, *ivi*, pp. 175-204.

Nel caso bresciano le proposte critiche più recenti si estendono non solo alla decorazione aniconica in stucco, ma per certi versi anche alla pittura, segnalando, in un paragrafo che John Mitchell intitola "Umayyad connections", possibili tangenze del ciclo bresciano e cividalese (ma con risvolti anche sulla produzione pittorica del ducato beneventano) con la cultura figurativa espressa nel ciclo di dipinti murali del palazzo di Qusayr 'Amra, eseguito probabilmente su commissione del califfo Al-Walid ibn Yazid II, della dinastia omayyade<sup>64</sup>; il ciclo pittorico potrebbe verosimilmente datarsi verso il 743, anno di inizio del califfato di al-Walid II. Il fatto che il confronto sia indiretto, per questioni cronologiche, non attenua però, a mio modo di vedere, il notevole disagio nel riconoscere possibili parentele tra i due contesti figurativi, e non solo per il diverso stato di conservazione, beninteso, considerate anche, ma non solo, le estese ridipinture di cui il ciclo giordano ha sofferto nei pesanti restauri degli anni Cinquanta.

Le formule descrittive, ma soprattutto narrative, appartengono infatti ad una cultura figurativa già praticata da tempo almeno in area bizantina e ancor prima nella tradizione pittorica romana almeno tardoantica, e sono precisamente queste le componenti che prevalgono, come è concordemente riconosciuto peraltro, nelle pitture di Qusayr 'Amra<sup>65</sup>.

È da credere dunque, ripeto, che nei prossimi anni la recente risistemazione critica del complesso bresciano sarà oggetto di un rinnovarsi del dibattito su questo importante monumento (e sui suoi rapporti con un ampio contesto), monumento al quale dobbiamo guardare in ogni caso come espressione delle più alte istanze artistiche, e forse anche rappresentative, dettate dal rango della committenza regia.

Quanto alla situazione di Cividale, con riferimento ai manufatti d'arte dell'età longobarda, e mi riferisco, oltre a quelle nel Museo Archeologico Nazionale, in particolare a quelle da poco risistemate nel nuovo allestimento del Museo del Duomo, merita almeno un cenno il celebre altare del duca friulano Ratchis, altro pavese d'elezione, per così dire, poiché dal 744 sarà re a Pavia; uno studio attento di minime tracce di pigmenti sulla superficie scultorea, condotto recentemente da Laura Chinellato, ha potuto riproporne le cromie originarie<sup>66</sup>.

<sup>64</sup> MITCHELL, *The painted decoration*, cit., p. 187.

<sup>65</sup> Come riconosce d'altra parte lo stesso MITCHELL, *The painted decoration*, cit., p. 189; sul complesso pittorico giordano: GARTH FOWDEN, *Qu ayr 'Amra: Art and the Umayyad Elite in Late Antique Syria*, Berkeley, University of California Press, 2004.

<sup>66</sup> LAURA CHINELLATO - MARIA TERESA COSTANTINI, *L'altare di Ratchis. L'originaria finitura policroma: prospetto frontale e posteriore*, in "Forum Iulii, XXVIII (2004)", pp. 133-156; LAURA CHINELLATO, *L'altare di Ratchis*, in *L'VIII secolo*, cit., pp. 83-92;

Nel complesso del monastero di San Giovanni in Valle è attualmente oggetto di studi approfonditi in relazione al restauro del complesso cenobitico, con indagini di scavo, attualmente in corso nell'intera area della "Gastaldaga", che stanno portando novità importanti.

L'edificio più noto del complesso, l'oratorio di Santa Maria in Valle, il cosiddetto Tempietto Longobardo (figura 5), già oggetto di studi approfonditi già dagli anni Cinquanta e poi di una fondamentale monografia edita negli anni Settanta a cura di Hans-Peter L'Orange e Hjalmar Torp<sup>67</sup>, è stato in anni recenti interessato da studi e contributi analitici e di risistemazione critica<sup>68</sup>, tra i quali anche un nuovo contributo di Hjalmar Torp<sup>69</sup>.

Il complesso è inoltre attualmente sottoposto ad indagini archeologiche, diagnostiche e tecnologiche, condotte da Luca Villa e Alessan-

EADEM, *Il colore nella plastica del sec. VIII tra trattatistica e riscontri materiali: i casi di Cividale, Brescia e Disentis*, in *Un Medioevo in lungo e in largo. Da Bisanzio all'Occidente (VI - XVI secolo). Studi per Valentino Pace*, a cura di Vittoria Camelliti e Alessia Trivellone, Ospedaletto, Pisa, Pacini Editore, 2014, pp. 21-31; v. ora: EADEM, *Arte longobarda in Friuli. L'ara di Ratchis a Cividale*, Udine, Forum Edizioni, 2016 (con contributi di Maria Teresa Costantini, Loris Della Pietra, Stefano Gasparri, Davide Manzato, Alessandro Princivalle, Hjalmar Torp).

<sup>67</sup> EJNAR DYGGVE, *Il Tempietto di Cividale*, in *Atti del II Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo*, Grado, Aquileia, Gorizia, Cividale, Udine, 7-11 settembre 1952, Spoleto, Tipografia Panetto e Petrelli, 1953, pp. 75-80; HJALMAR TORP, *Note sugli affreschi più antichi*, *ivi*, pp. 81-94; HANS PETER L'ORANGE, *L'originaria decorazione*, *ivi*, pp. 95-116; HJALMAR TORP, *Il problema della decorazione originaria del Tempietto Longobardo di Cividale del Friuli. La data ed i rapporti con San Salvatore di Brescia*, "Quaderni della Face", 18 (1959), pp. 5-47; HANS PETER L'ORANGE - HJALMAR TORP, *Il Tempietto longobardo di Cividale*, Roma, Bretschneider, 1977-1979 (Acta ad archaeologiam et artium historiam pertinentia. 7).

<sup>68</sup> Interventi di sintesi, ma con importanti approfondimenti, sono stati presentati nel 1999 al Congresso *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale*, cit.; in particolare: CAROLA JÄGGI, *Il tempietto di Cividale nell'ambito dell'architettura altomedievale in Italia*, *ivi*, pp. 407-428; CARLO BERTELLI, *La decorazione del Tempietto di Cividale*, *ivi*, pp. 437-453; FRANCO BOCCHIERI, *Il Tempietto di Cividale del Friuli: stato della conservazione e prospettive di restauro*, *ivi*, pp. 429-436; SILVIA LUSUARDI SIENA - PAOLA PIVA, *Scultura decorativa e arredo liturgico a Cividale e in Friuli tra VIII e IX secolo*, *ivi*, pp. 493-594; e inoltre: BENTE KILERICH, *The rhetoric of materials in the Tempietto Longobardo at Cividale*, in *L'VIII secolo*, cit., pp. 93-102; VITTORIO FORAMITTI, *Cividale, gli studi ed i restauri del tempietto longobardo*, in *Fernand De Darstein: la figura, l'opera, l'eredità*, Firenze, Alinea, 2012 (Quaderni di Ananke. 4), pp. 168-173.

<sup>69</sup> HJALMAR TORP, *Il Tempietto di Cividale: la cappella palatina di Cividale*, a cura di Valentino Pace, Cividale del Friuli, Comune di Cividale del Friuli, 2011.

5 – Cividale del Friuli, sacello di Santa Maria in Valle (“Tempietto Longobardo”). Interno, veduta da est (foto di Elio Ciol, da: ELIO CIOL, PIETRO RUGO, ORNELLA RUGO, LUCIANO PERISSINOTTO, *Il Tempietto longobardo di Cividale*, Portofino 1990).



dra Quendolo<sup>70</sup>, che stanno mettendo in risalto le peculiarità formali e tecniche degli apparati figurativi e decorativi in stucco e pittura, ma che riguardano anche lo studio di resti del complesso di mosaici presenti in origine almeno nell'area presbiteriale, e testimoniati da un numero di tessere musive rinvenute nelle recenti prospezioni di scavo.

Il sacello di Santa Maria in Valle si presenta oggi, pur tenuto conto delle inevitabili lacune, come la testimonianza meglio conservata dell'antico complesso monastico e, insieme al San Salvatore bresciano, tra quelle di gran lunga più significative della cultura artistica espressa dalle élite dominanti dell'età longobarda. La complessità e la qualità del nesso tra architettura e decorazione che vi è espresso, a partire dall'impiego del tipo

---

<sup>70</sup> Vedi ora: LUCA VILLA, *Le ricerche archeologiche nel monastero di Santa Maria in Valle: gli scavi del 2011*, in "Forum Iulii", XXXV (2011), pp. 219-225.

strutturale della sala unica triabsidata alla continua e indissolubile interazione dei mezzi decorativi come la pittura, lo stucco, il mosaico, e forse le vetrate, dà conto di una committenza di altissimo rango, adombrata nella grande iscrizione dedicatoria nell'area presbiteriale, conservata solo per lacerti, ma nella quale vi è l'esplicito accenno a dei "pios auctores", da riconoscere in una coppia principesca<sup>71</sup>, o se si preferisce, con una congettura un po' fantasiosa, nella coppia regia Desiderio e Ansa, e nel caso con l'aggiunta di Adelchi. Ma sarebbe anche sufficiente il riferimento a rappresentanti dell'alta aristocrazia friulana, a partire dal duca o dal gastaldo.

Fatto sta che, al di là di questo dato, tali riferimenti cronologici trovano conforto nel confronto con la produzione scultorea cividalese più matura, come il celebre *tegurio* del fonte battesimale del patriarca Callisto (entro il 756, dunque)<sup>72</sup>, come indicano le convergenze ad esempio della serie omogenea dei capitelli lapidei del *tegurio* stesso e del Tempietto. Siamo così ricondotti effettivamente agli anni in cui era in costruzione il San Salvatore di Brescia, anche se dovremmo chiederci se le affinità formali e stilistiche nei due complessi monumentali non vadano spiegate appunto come segno di comuni procedimenti esecutivi diffusi in botteghe artistiche, pur di alto livello, piuttosto che come prova certa dell'attività delle stesse maestranze. Su questo argomento credo che vi sarà ancora molto da riflettere.

Quanto ai rapporti con la cultura mediterranea, vale a dire con la tradizione pittorica, come abbiamo visto suggerito da John Mitchell, e soprattutto con la produzione scultorea in stucco, testimoniata ad esempio da manufatti dell'età omayyade, come le famose sculture dell'VIII secolo nel palazzo di Khirbat al-Mafjar, vicino a Gerico<sup>73</sup>, in Cisgiordania, non possiamo negare una certa suggestione esercitata dal confronto con le figure in altorilievo di sante sulla parete occidentale del Tempietto, ma anche con taluni esiti della decorazione vegetale. È pur vero, sotto un aspetto tecnico più che stilistico, che l'impiego del gesso quale legante dello stucco, comunemente utilizzato nel vicino Oriente, si afferma proprio nell'alto Medioevo in Occidente quale sostituto della calce, usata fin dall'età romana.

E tuttavia, anche tenuto nel debito conto tutte queste intriganti affinità, sarà necessaria una ponderata e severa valutazione più generale, te-

<sup>71</sup> SAVERIO LOMARTIRE, *I titoli dipinti del Tempietto longobardo di Cividale*, in *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale*, cit., pp. 455-491 (con bibliografia).

<sup>72</sup> SILVIA LUSUARDI SIENA - MARIA LAURA DEL PIANO, *Il battistero di Callisto: considerazioni archeologiche sull'impianto idraulico del primo fonte di Cividale del Friuli*, in *L'VIII secolo*, cit., pp. 103-108.

<sup>73</sup> Vedi sopra, alle note 58 e 64.

nendo pure nel conto che proposte di riconoscere nelle sculture e pitture di Tempietto di Cividale echi di un'ampia cultura mediterranea e anche nello specifico contatti con l'arte omayyade, erano già state già avanzate in passato, come abbiamo visto.

In una prospettiva più ampia, andranno indirizzate ricerche attente e condotte con mentalità aperta, alcune delle quali già in corso, al problema della trama di scambi e contatti con l'intera area mediterranea, a partire dai vicini territori di più pronunciata cultura bizantina, e in seconda istanza a quelli del vicino Oriente, in cui la continuità con la cultura artistica dell'Antichità è un elemento caratteristico e ben noto.

Quello dei rapporti Oriente-Occidente è un tassello nodale di una vicenda complessa, la cui comprensione, per quanto possibile, potrebbe contribuire a darci un'idea più definita, e assai diversa da quella consolidata, della cultura, non solo artistica, anche dell'età longobarda, e in particolare su quanto di quella cultura, e credo sia stato molto, si riverbererà sull'avida cultura carolingia<sup>74</sup>.

Naturalmente, in questo rapido *excursus*, hanno dovuto essere tralasciati molti temi, come quello delle strutture materiali dell'età longobarda in città come Milano o Monza, prime residenze regie, così come i dati sui primi insediamenti e sulle necropoli di talune città, come ad esempio a Pavia, in cui solo recentemente sono state rinvenute tracce di un primo insediamento in capanne nell'area occidentale della città<sup>75</sup>, mentre quasi nulla si sa delle necropoli, se non di quella, per via di congettura, di Santa Maria alle Pertiche, che si può ritenere abbondantemente depredata negli anni Cinquanta, all'epoca della costruzione di nuovi edifici in quella zona.

Mi è stato chiesto di non affrontare il tema di Pavia, in quanto oggetto di un intervento nella precedente giornata di studi<sup>76</sup>.

<sup>74</sup> Rinvio ad alcune recenti osservazioni in tal senso in: SAVERIO LOMARTIRE, *Architettura e decorazione dell'altomedioevo in Italia settentrionale. Una svolta sotto Carlo Magno?*, in *Wandel und Konstanz zwischen Bodensee und Lombardei zur Zeit Karls des Grossen. Kloster St. Johann in Müstair und Churrätien, Tagung, 13-16 giugno 2012 in Müstair*, hrsg. Hans Rudolf Sennhauser (con la collaborazione di Kathrin Roth-Rubi e Eckart Kühne), Zürich, Vdf Hochschulverlag AG an der ETH Zürich, 2013, p. 345-372.

<sup>75</sup> ROSANINA INVERNIZZI, *Pavia, Palazzo di giustizia. Scavo archeologico nel cortile. Nota preliminare*, in *Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia. Notiziario 2007*, Milano, Edizioni ET, 2009, pp. 132-134.

<sup>76</sup> LUIGI CARLO SCHIAVI, *Arte longobarda a Pavia: dalle fonti alla conoscenza storica e archeologica. Un bilancio*, in *I Longobardi e Pavia. Miti, realtà, prospettive di ricerca. Atti della Giornata di Studio, Pavia, 10 aprile 2013*, a cura di Giuseppe Micieli, Gian-

Mi sia consentito però di fare un'ultima annotazione proprio sul caso di questa città, per ribadire, quale premessa ad una riflessione conclusiva, come da una parte le testimonianze architettoniche e artistiche già note della capitale longobarda siano a ben vedere numericamente più consistenti rispetto ad altri contesti e nonostante gravi lacune, nelle quali dobbiamo includere anche il perduto Palazzo reale, del quale conosciamo grosso modo l'area su cui insisteva, ma non ancora la sua estensione e conformazione, al di là di quanto le testimonianze documentarie e narrative ci permettono di conoscere, come a suo tempo ha esemplarmente illustrato Aldo Settia<sup>77</sup>. D'altro canto, però altre, e non esigue, sono le tracce dell'esistenza di ulteriori contesti: magari minime, come nel caso dei resti della chiesa di Santa Maria *Vetus*, già nel monastero cosiddetto "delle Stuoie" e oggi Palazzo vescovile, di cui rimangono almeno due sostegni antichi negli attuali uffici al piano terreno e una sepoltura nei vani cantinati databile con ogni verosimiglianza all'VIII secolo<sup>78</sup>, che si può affiancare a quelle pure dipinte nella chiesa del monastero di San Felice, un tempo dedicata al Salvatore e anch'essa, come si sa, di fondazione desideriana e dipendente dal San Salvatore di Brescia. (Altro sarebbe poi il problema dell'antica chiesa del monastero del Senatore, di cui il resto oggi meglio riconoscibile, a parte la planimetria, è una cripta alquanto più tarda rispetto alla presunta fondazione longobarda del monastero; su questi aspetti però varie ragioni, anche di opportunità e di buona creanza, mi inducono ad astenermi da ulteriori considerazioni in questa sede).

Ma, per limitarci alla sola città, novità emergono ancora, ad esempio dalla chiesa di San Marino, o dalle strutture del Seminario Vescovile, e qui relativamente all'arredo scolpito dell'VIII secolo della distrutta chiesa del monastero di Santa Maria Teodote, scavata da Adriano Peroni nel 1970<sup>79</sup>.

carlo Mazzoli, Silvio Beretta, Gian Marco Centinaio, Milano, Cisalpino-Monduzzi Editoriale, 2014, pp. 89-118.

<sup>77</sup> ALDO A. SETTIA, *Pavia carolingia e postcarolingia*, in *Storia di Pavia. II: L'Alto Medioevo*, Pavia, Banca del Monte di Lombardia, 1987, pp. 69-156.

<sup>78</sup> ROSANINA INVERNIZZI, *Pavia, piazza Duomo, Palazzo Vescovile. Rinvenimento di tombe affrescate*, in *Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia. Notiziario 2001-2002*, Milano, Edizioni ET, 2004, pp. 132-134.

<sup>79</sup> ADRIANO PERONI, *Il monastero altomedievale di Santa Maria 'Teodote. Ricerche urbanistiche e architettoniche*, in "Studi Medievali", III s., XIII (1972), n. 1, pp. 1-95; sul complesso si vedano inoltre gli aggiornamenti di SERGIO NEPOTI - MARIELLA CORSANO, *I reperti dello scavo nel Seminario nel 1970*, in *Archeologia urbana a Pavia*, Parte prima, a cura di Hugo Blake, Pavia, EMI, 1995, pp. 86-109, in particolare pp. 87-95 (Sergio Nepoti).

Su Pavia dunque non procedo oltre; vorrei però terminare con una riflessione.

Sebbene la mancata inclusione proprio di Pavia nel sito seriale intitolato "I Longobardi in Italia. I luoghi del potere (568-774 d.C.)" sia parsa a suo tempo un'ingiustizia di cui far carico all'UNESCO (ed eventualmente a qualche volenteroso malcapitato, come in effetti è accaduto), ciò è stato causato non già, come si capisce bene, dalla carenza di manufatti, ma da una generale e inveterata noncuranza e anche, potremmo dire, persino da una sorta di fastidio piuttosto diffusi da molto tempo, a livello dei diversi strati della società e non solo da parte di certi amministratori, per le testimonianze di un passato evidentemente non abbastanza ingombrante.

Il solo possesso, per quanto passivo e tutt'al più tollerato, di testimonianze monumentali e artistiche non è sufficiente. Occorre che i monumenti siano considerati, accuditi, resi fruibili. Questo cambio di mentalità verso la conoscenza, la tutela e la valorizzazione delle emergenze storiche, culturali e monumentali *anche* del Medioevo è la vera sfida per il futuro di una società in rapida trasformazione quale la nostra.